

GLOW  
OF THE  
EVERFLAME



PENN COLE

**GLOW**  
OF THE  
**EVERFLAME**

LA SAGA DEGLI ELETTI II

Traduzione di Alessandra e Gianna Guidoni

Rizzoli

Logo in quarta di copertina: © Fomalgaut/Shutterstock  
La mappa nei risguardi è di Andrés Aguirre @aaguirreart

Redazione e impaginazione: Studio Noesis

Pubblicato per

**Rizzoli**

da Mondadori Libri S.p.A.

Titolo originale: *Glow of the Everflame.*

*The Kindred's Curse Saga, Book Two*

© 2022 Penn Cole

© 2024 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Prima edizione: ottobre 2024

ISBN 978-88-17-18768-8

Stampato presso ELCOGRAF S.p.A.

Stabilimento – Cles (TN)

Printed in Italy



*Per ogni scintilla che ha smarrito la propria luce  
e ha bisogno di un piccolo aiuto  
per tornare a brillare*





## Uno

Un'allucinazione.

Doveva per forza trattarsi di un'allucinazione.

Non c'era altra spiegazione. Le visioni che avevo accuratamente tenuto sotto controllo per un decennio erano tornate, e non potevo far altro che biasimare me stessa.

Per anni avevo assunto una rara sostanza, conosciuta con il nome di Radix Flammae, per placare le violente e inconcepibili allucinazioni che mi avevano scossa quand'ero ragazzina... Allucinazioni che mi facevano *sentire o credere* di poter fare cose di cui i Mortali come me non sarebbero mai stati capaci.

Prima di sparire senza lasciare traccia circa sette mesi fa, mia madre – la migliore guaritrice di Lumnos, Regno di Luce e Ombra, uno dei nove reami di Emarion – si era costantemente assicurata che non saltassi nemmeno un giorno di somministrazione.

Be', ormai avevo sicuramente saltato più di un giorno.

Erano passate parecchie settimane dal momento in cui avevo scaraventato in mare l'intera scorta di quella specie di medicina. Faticavo ancora a spiegare a me stessa le ragioni di quel gesto.

Forse la polvere mi impediva di provare emozioni e mi lasciava vuota e inscalfibile o, forse, era colpa di quella misteriosa donna dagli occhi neri che mi aveva costretta nell'ango-

lo di un vicolo buio e mi aveva esortata a liberarmene, dopo avermi sussurrato segreti di famiglia che non avrebbe mai potuto conoscere.

Allora, la Radice rappresentava tutto ciò che odiavo della mia vita: la perdita, i misteri, le corde invisibili che mi avevano trattenuta in un'esistenza protetta e banale. Buttare via la scorta mi aveva fatto sentire libera come non mi ero mai sentita prima.

Tuttavia, inginocchiata al centro di un cerchio di erba annerita e arsa fuori dalla casa della mia famiglia, mentre mio fratello Teller fissava sconvolto un punto sopra la mia testa, mi sentivo tutto fuorché libera. E la Radice, l'unica possibile ancora di salvezza dalla follia che avevo così sconsideratamente invitato a palesarsi, giaceva ormai sul fondo del Mare Sacro.

Il panico mi serrò la gola mentre le parole di Teller mi rimbombavano nella mente.

“Diem... Hai la Corona. Sei tu la prescelta... Sei la nuova regina di Lumnos!”

«Sto impazzendo» mormorai, la voce roca. «Ho perso la testa e non posso farci niente.»

«Non stai impazzendo» disse Teller, anche se la sua espressione non era poi così convinta. «Anche io vedo la Corona. Sta fluttuando proprio sopra di te...»

Alzai le braccia per afferrarla con le dita piegate, ma non sentii altro che aria, fredda e vuota.

A mano a mano che si avvicinava al mio, il viso di Teller si faceva più brillante, era illuminato da una luce sovranaturale. Mi voltai di scatto verso il folto della foresta in cerca della sua origine, prima di realizzare che quella luce proveniva da *me*, da ciò che fluttuava sopra la mia testa, dal bagliore argenteo emanato dalla mia pelle.

Un'altra allucinazione.

Un mugolio disperato mi uscì dalle labbra.

«Vado a chiamare nostro padre» disse Teller. «Se può vederla anche lui, allora...»

«No!» urlai. Io e nostro padre, Andrei, avevamo appena avu-

to una brutta litigata: doveva essere furioso. Oh, dèi, gli avevo detto parole imperdonabili...

“Tu non sei mio padre!”

“... Dov'è nostra madre? Perché hai smesso di cercarla? Perché non hai pianto per la sua perdita? Forse non la cerchi perché non ti importa niente di lei. Forse sei *tu* la vera ragione per cui se n'è andata.”

Mi pentivo di ogni singola parola.

Nonostante non fosse il mio vero padre, Andrei aveva svolto quel ruolo con una dedizione straordinaria. Il suo amore per me e per mia madre era indiscutibile e, nonostante nemmeno una sola fibra del mio corpo credesse veramente che papà avesse giocato una parte nella sua scomparsa, la frustrazione per gli infiniti segreti della famiglia mi aveva spinto oltre il limite della sopportazione.

Papà non mi avrebbe mai perdonata per essere stata tanto crudele. E se avesse anche scoperto che gli avevo mentito riguardo alla Radice...

«Per adesso non dirgli nulla» lo implorai. «Ti prego, Teller!»

«Dobbiamo pur dirlo a qualcuno! Se quella è veramente la Corona di Lumnos, ciò significa che il re è morto e tu dovrai...» Scosse la testa, incapace di portare a termine la frase.

“No.”

Tutto questo faceva parte di un'allucinazione. Doveva essere così.

Forse Teller non era neppure davanti a me: forse stavo parlando da sola, persa nella mia stessa follia.

Il mio sguardo scivolò lungo la costa paludosa che correva davanti alle terre della nostra famiglia, lo stesso posto da cui avevo lanciato in mare le fialette di Radix Flammae. In quella zona le maree erano forti, ma forse...

Mi alzai in piedi e barcollai fino al bordo dell'acqua, scalcinando goffamente via gli stivali e slacciando il cinturone con i pugnali. Indossavo ancora la tunica del Principe Luther e i pantaloni dell'uniforme della Guardia Reale, con cui sua cugina mi aveva rivestita dopo che i miei abiti erano stati ridot-

ti in cenere nell'incendio all'armeria. La stoffa assorbì l'acqua ghiacciata come una spugna, appiccicandosi alla pelle e trascinandomi verso il fondo melmoso della palude.

«Per le Fiamme, Diem! Che stai facendo?» protestò Teller. «Torna indietro, il mare è gelato come i ghiacciai dell'inferno!»

Non gli risposi, la mia mente era troppo affannata nella ricerca. Mi tuffai sotto la superficie e tentai di scorgere qualche traccia di quelle peculiari fialette, ma l'acqua era troppo torbida e, in quel fango spesso e profondo, non riuscii a vedere a oltre mezzo metro da me.

Riemersi, annaspando per riprendere fiato, e scorsi un riflesso della mia immagine sulla superficie. Nonostante l'increspatura dell'acqua, vidi la Corona fluttuare sopra la mia testa, con distanziati barlumi di luce che brillavano come gemme.

La Corona di Lumnos.

“No” mi ripetei. “Non è la Corona, è soltanto la mia immaginazione. È colpa della mia pazzia.”

Una nuova ondata di terrore mi costrinse a immergermi ancora più a fondo e ad agitarmi ferocemente, cercando di frugare il fondale marino.

«Diem, esci subito dall'acqua» strillò Teller. «Troveremo una soluzione.»

«Non posso» urlai di rimando. «Non posso. Io... Io devo...»

«O torni subito indietro, o vado a chiamare nostro padre.»

«No!» Mi voltai e vidi il panico negli occhi ambrati di Teller.

«Per favore, Diem» mi pregò. «Così mi fai paura!»

«La Radice... L'ho lanciata in acqua qualche settimana fa. Ero arrabbiata e...» Mi spinsi ancora più al largo nel mare nero come l'inchiostro. «Devo ritrovarla. Una volta che l'avrò recuperata, metterò fine a questa follia!»

Mentre abbassava ancora di più la voce, sul volto di mio fratello balenò un'ombra di compassione. «La Radice non porrà fine a niente, D. Quella Corona è vera.»

«No!» strillai, e mi parve che un cappio invisibile mi stringesse il collo.

«Ricordi quando eravamo piccoli» continuò pazientemente